

LECTI FERRO

Una nota a Serv. Dan. Aen. 9,146*

*Sed vos, o lecti, ferro qui scindere vallum
apparat et mecum invadit trepidantia castra?*

Verg. Aen. 9,146–7

Serv. Dan. Aen. 9,146 *LECTI FERRO* *utrum 'ad ferrum lecti', an potius 'acrelicti', ut si dixisset 'virtute lecti'.*

acrelicti F G : *acie lecti* Daniel, Thilo (in apparatu: «*a me lecti* malim»):
aere lecti Pennisi, Ramires¹

Nel commentare Aen. 9,146 (Turno invita all'attacco i suoi commilitoni), il Servio auctus lega *ferro* a *lecti* (*sed vos, o lecti ferro, qui* etc.) e ragiona su questa bislacca associazione sintattica.² Dell'espressione *lecti ferro* vengono proposte due possibili

*) Ringrazio Giulia Ammannati, Carmela Cioffi ed Ernesto Stagni per i loro preziosi suggerimenti.

1) G. Thilo, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*. Vol. 2: *Aeneidos librorum VI–XII commentarii*, Lipsiae 1884; G. Ramires, *Servio, Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio, con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna 1996.

2) La sintassi suggerita dallo scolio, generalmente trascurata dagli editori dell'*Eneide*, è citata solo da Ribbeck (con biasimo: «*lecti ferro* male coniungit Servius») e da Geymonat. J. Dingel, *Kommentar zum 9. Buch der Aeneis Vergils*, Heidelberg 1997, ad loc., si limita a sottolineare l'inverisimiglianza di un legame *lecti ferro* citando Georg. 1,50 *ferro* [...] *scindimus* (cfr. anche TLL 6.1.583.38–40). Sulla base dello scolio di Tiberio Claudio Donato (*sed vos, o lecti: ecce suorum quoque et hostium facit comparationem; non enim vacat [vocat V, corr. edF.] quod dixit in exhortationis primordio vos, o lecti. Troianos enim deprimit, qui essent ex reliquiis Troiae perindeque non lecti [lectis V, corr. ed.]. ferro qui [qui V, quis ed.] scindere vallum apparat et mecum invadit trepidantia castra: dixit suos lectos, hostis vero trepidantis, quam trepidationem non facit nisi desperatio salutis et certaminis metus*), H. Georgii, *Die antike Aneiskritik im Kommentar des Tiberius Claudius Donatus*, Stuttgart 1893, 29–30 ipotizzava che l'apostrofe *o lecti* dovesse causare alcune difficoltà agli scoliasti («man fand die Anrede „o lecti“ nichtssagend und darum überflüssig»); da queste e dal fraintendimento dell'anastrofe *ferro qui* sarà sorta l'idea del legame sin-

spiegazioni. La prima verte sull'interpretazione di *ferro* come dativo finale (*ad ferum* varrà alla stregua di *ad bellum*: «scelti per il combattimento», «al fine di combattere»).³ In un punto centrale dello scolio, laddove si introduce la seconda possibilità, i due testimoni a nostra disposizione presentano un'evidente corruzione: *acrelicti*.⁴ La correzione di *licti* in *lecti* sembra sicura ed è stata proposta già da P. Daniel.⁵ Quanto al rimanente *acre*, è assai probabile che la «e» finale appartenga ad un ablativo della III o della V declinazione, che verrebbe ulteriormente «glossato» con il successivo *virtute*. Lo scolio in questione, cioè, riguarda l'interpretazione di *ferro* come dativo o ablativo;⁶ non a caso nel Servio Danielino si incontrano spesso ragionamenti di questo tipo, con simile terminologia, a proposito di casi di ambiguità dativo / ablativo.⁷ In effetti, un'analoga costruzione di ablativo + *lectus* (nel senso di «egregio, eccellente in qualcosa»: cfr. TLL 7.2.1133.27ss.) è attestata in Tacito: Ann. 12,40,3 *vali-*

tattico di *lecti* con *ferro*. Nell'attenta nota di Dingel viene presa in considerazione anche l'interpretazione di Donato: «Ob Turnus hier bewußt seine Elitetruppe (vgl. 48) gegen die verächtlichen Trojaner abhebt (wie Ti. Donatus 207,29 f. will) oder sie ohne solche Absicht lobt – wie Tarchon in 10,294 *nunc, o lecta manus* ... –, bleibt offen». Scettico (probabilmente a ragione) sull'interpretazione di Donato è Georgii, 29–30: «Dass dies nicht in der Stelle liegt, sondern von D [= Donatus] künstlich hineingelegt ist, sieht man ohne weiteres».

3) Su *lectus* + dativo e su *legere ad bellum* ritorneremo alle note 13 e 14.

4) Per quanto riguarda la divisione delle parole (per quel che vale), riporto il testo di F (= Par. lat. 7929, f. 95v) in cui *acrelicti* appare senza stacchi, mentre in G (= Bern. Burgerbibliothek 167, f. 162r), gemello o apografo di F, fra *acre* e *licti* lo scriba va a capo (gli editori, di norma, preferiscono segnalare in apparato *ac relicti*). F e G sono i testimoni su cui si basa la ricostruzione del testo del Servio auctus per lo scolio in questione: cfr. l'apparato di Ramires (n. 1) ad loc. e xxvii–xxxi, oltre che G. Ramires, Servio, Commento al libro VII dell'*Eneide* di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino, Bologna 2003, lxiii–lxvii (con bibliografia).

5) Difficile salvare il termine *relicti*. Forse qualche indizio a suo favore si potrebbe trovare nella corrispondente nota di Tiberio Claudio Donato (n. 2 e in particolare *Troianos* [...] *qui essent ex reliquiis Troiae perindeque non lecti*), ma il contesto appare fondamentalmente diverso e scoraggia dal percorrere questa strada. Ancor più improbabile una relazione con l'*electi* di alcuni testimoni virgiliani (*recc.* in Geymonat ad loc.). La corruzione di *lecti* in *licti* è stata causata dall'influsso del precedente *re* – sia questo *re* a sua volta corruzione o sia, come credo, testo sano.

6) Così specifica anche Dingel (n. 2) ad loc.

7) Serv. Dan. Aen. 4,185 *DVLICI DECLINAT LVMINA SOMNO* [...] *et 'somno' utrum ablativo, an dativo? (dativo) melius interpreteris, quasi non succumbat illi (dativo) add. F. Schoellius; tralascio altre incertezze testuali del passo*; Serv. Dan. Aen. 10,218 *VELISQVE MINISTRAT 'velis' quidam dativum volunt, non ablativum, ut si dicamus aliquem ministrare convivis*; Serv. Dan. Aen. 11,109 *BELLO autem incertum dativus an ablativus. Per an potius ... ut si dixisset cfr. Serv. Dan. Georg. 3,56 an potius absolute 'albo' dixit, proinde ac si diceret albitatem, ut est illud (Buc. II 41) 'sparsis etiam nunc pelibus albo' (albitatem) «fort. albitate» Thilo*). Utile un capitolo di R. F. Thomas, *Vergil and the Augustan reception*, Cambridge 2001, 112 ss. ("Servius and ambiguity"), dove però il critico segnala come di interpretazione incerta, talvolta a torto, numerosi passi (nel caso in questione, in cui legge *acie*, ha comunque buone ragioni).

da et lecta armis iuventus; Hist. 3,55,1 *tot milia armatorum, lecta equis virisque*. Mes-
so da parte il poco plausibile *a me* di Thilo, le altre due congetture finora proposte
sembrano muoversi in questa direzione: *acie* di Daniel, stampata fino all'edizione di
Thilo, e *aere* di Pennisi, accolta da Ramires, mirano a fornire un sinonimo di *ferro* la
cui desinenza indichi inequivocabilmente il caso ablativo.⁸ Ma è davvero plausibile
l'impiego di tali «sinonimi» in questo contesto? Nella sua recensione all'edizione di
Ramires, Timpanaro, pur ritenendo la congettura di Pennisi migliore rispetto alle
precedenti, considerava il testo così corretto non del tutto perspicuo e poneva il luo-
go del Servio Danielino fra i «passi ancora bisognosi di un'emendazione convincente».⁹
Entrambe le congetture comportano innegabilmente una certa oscurità dell'es-
pressione. Più precisamente, suscita perplessità l'introduzione ex abrupto di sinoni-
mi non così immediati per *ferro*: appare sospetto l'uso di *aes* e *acies*, termini ambigui,
dotati di una carica metaforica alquanto inappropriata nel contesto di quella che par-
rebbe essere una banale spiegazione sull'identificazione del caso. A questo riguardo,
nello scolio ad Aen. 2,333 Servio, lodando Virgilio per la specificazione *ferri* aggiun-
ta ad *acies*, sembra sconsigliare l'impiego del solo, polisemico *acies* per indicare la
«lama»: con *acie lecti* avremmo proprio questo problema.¹⁰

Una soluzione alternativa, che permetterebbe di mantenere il discorso entro
termini più semplici e puramente grammaticali rendendo ben più perspicuo il sen-
so complessivo dello scolio («*ferro*: dativo o ablativo?»), potrebbe essere corregge-
re il rimanente *acre* in un *hac re*:¹¹

*LECTI FERRO utrum 'ad ferrum lecti', an potius '(h)ac re lecti', ut si
dixisset 'virtute lecti'.*

8) Nell'apparato di Ramires vengono menzionati due luoghi paralleli per
aes in contesto militare (Lucr. 5,1289–90 *aereque belli / miscabant fluctus et vulnera
vasta seerebant* e Ovid. met. 1,97–8 *Nondum praecipites cingebant oppida fossae, /
non tuba directi, non aereis cornua flexi*). A favore di *acie* sono riportati due passi in
cui si esplora la semantica di *acies* e si cita il sintagma *acies ferri* (Serv. e Serv. Dan.
Aen. 2,333 *FERRI ACIES* bene addidit 'ferri', quia homonymum est 'acies' et multa
significat, ut 'exercitus', 'ferri', 'oculorum'; Charis. 198,12). Thomas (n.7) traduce
acie lecti «chosen because of their blade». Se si dà ad *acie* il senso di «schiera» o
«esercito», mi sembra che l'espressione risulti ancora più oscura. J. Conington /
H. Nettleship, *The works of Virgil*, London 1881–1884, ad loc., suggeriscono che
acie lecti potrebbe essere messo in relazione ai termini greci ἐγχεσίμορος e ἰόμορος.

9) S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina*, a cura di E. Narducci,
Firenze 2005, 414 (ristampa di Recensione a Ramires [n. 1], *Res Publica Litterarum*
31, 1998, 195–204); cfr. anche G. Ramires / S. Timpanaro, *Carteggio su Servio* (1993–
2000), Pisa 2013, 35 e G. Ramires, Timpanaro editore di Servio, *Sileno* 39, 2013, 392.

10) Sulla polisemia di *acies* e sulla questione dell'*ambiguitas dictionis* cfr. i pas-
si citati in n. 8 e A. Uhl, *Servius als Sprachlehrer: Zur Sprachrichtigkeit in der exege-
tischen Praxis des spätantiken Grammatikunterrichts*, Göttingen 1998, 544–50.

11) La perdita dell'aspirata è fenomeno comunissimo: ne cito qualche esem-
pio per il nesso *hac re*. A Serv. Ecl. 8,82 (vedi infra), due codici, il Reg. lat. 1495 e il
Par. lat. 7928, hanno *acre* in luogo di *hac re* (mi permetto di rimandare alla mia bre-
ve analisi del passo in S. Poletti, *La tradizione delle interpolazioni a Servio tipiche
del Reg. lat. 1495*, in: F. Stok [ed.], *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgilia-
na antica*, Pisa 2013, 289–290). Simili errori in parte della tradizione ricorrono an-
che in Catull. 22,13, Val. Max. 3,1,2, Pomp. Mela 3,31 e Sen. epist. 9,9.

Un *hac re*, espressione di per se stessa generica, è interpretabile in modi leggermente diversi. Potrebbe essere inteso, in primo luogo, come tipica indicazione del caso ablativo e quindi di una delle possibili reggenze di *lecti* (cfr. ad esempio Serv. Dan. Aen. 4,373 *et in tribus modis haec elocutio profertur: 'egeo hanc rem', Plautus Menaechmis 'linum, lanam praebeo, neque quicquam eges': 'egeo huius rei', 'has ego Dardanio iweni, cum classis egeret': et 'egeo hac re', ut 'litore egentem'*). Al contempo si può pensare ad un valore «pronominale» ovvero ad *hac re* come sostituto di *ferro ablativo* (Serv. Buc. 8,82 *nam bitumen ex fulmine dicitur procreari: unde iuxta Babyloniam, quia frequentia cadunt fulmina, hac re [= bitumine] lacus redundant*).¹² Comunque sia, un parallelo notevole per la spiegazione *hac re lecti* sembrerebbe essere l'*hac re insignem* di uno scolio di Porfirione: Porph. Hor. Carm. 1,33,5 *INSIGNEM TENVI FRONTE LYCORIDA C(YRI) T(ORRET) A(MOR) C(YRVS) I(N) A(SPERAM) <D(ECLINAT)> F(OLOEN) Tenui fronte pro angusta et pusilla posuit; frons autem minor pulchriorem facit mulierem, et ideo insignem tenui fronte accipe, hoc est: hac re insignem*.

Timpanaro (n. 9), pur non prendendo una posizione in maniera netta, suggeriva la possibilità di una «spiegazione metaforica» nella seconda parte dello scolio: «A me sembrerebbe probabile che, dopo la spiegazione letterale *ad ferrum lecti* (*ferro* in Virgilio sarebbe un dativo finale), lo scoliasta ne proponesse una metaforica, come risulterebbe da quell'*ut si dixisset* [...], ma nessuna congettura plausibile mi viene in mente». Questa dicotomia fra spiegazione letterale e metaforica, però, non rende pienamente conto del ragionamento che a mio avviso sta svolgendo il Servio Danielino.

12) Davanti all'ambiguità e alla stranezza di *acie* o *aere*, la vaghezza di un *hac re* disturba assai poco: la genericità dell'espressione appare anzi funzionale al contesto della spiegazione grammaticale. Ma quale sarebbe la funzione logica di quest'ablativo? Nei succitati paralleli tacitiani abbiamo un *lectus* aggettivale + ablativo di limitazione: cfr. la nota di H. Furneaux, *The Annals of Tacitus*, Oxford ²1896, ad Ann. 12,40,3 («*Armīs* is ablative of respect, and *lecta* has the force of *praestans*, or *insignis*»); con le dovute cautele si consideri anche Aen. 8,548 *praestantis virtute legit*, probabile fonte di ispirazione di *virtute lecti* (vedi infra), in cui *virtute* è ablativo di limitazione retto da *praestantis*. Il senso sarebbe: ««eccellenti in questa cosa», come se avesse detto «coloro che eccellono nella virtù guerresca». In ogni caso non vanno escluse troppo categoricamente altre possibili sfumature dell'ablativo, come quella causale (*hac re* = «per questo motivo», secondo l'analogia con *quare*): cfr. Serv. e Serv. Dan. Aen. 1,238 HOC *hac re. Hoc propter hoc quod sciret Aeneas socios imperaturos* e l'analogo Georg. 2,425; Serv. Dan. Georg. 1,256 *<TEMPESTIVAM> nam hac re etiam rustici lunae cursum observare dicuntur; melius enim arbores luna decrescente caeduntur* (Thilo annota in apparato «malim *hanc ob rem*»). In questa seconda eventualità, così come nel precedente *ad ferrum lecti*, *lectus* potrebbe mantenere il suo valore partecipiale: ««scelti per questo motivo», come se avesse detto «coloro che sono stati scelti a causa della loro virtù militare»» (cfr. anche la traduzione di Thomas in n. 8).

13) Aen. 8,547–8 è citato anche nello scolio ad Aen. 10,430. Il parallelo di Aen. 8,606 è menzionato da Conington / Nettleship (n. 8) e da Dingel (n. 2) nella nota a Verg. Aen. 9,146. La citata discussione serviana (se *lecta* valga genericamente come «scelta» o abbia a che fare con il *dilectus*, la «leva», su cui cfr. TLL 7.2.1126.30 ss.) non verte sull'ambiguità dativo / ablativo. Dingel puntualizza che *bello* è dativo finale: molto indicative in questo senso sono a mio avviso espressioni quali *legere ad bellum* (cfr. Ovid. met. 7,669 *viros ad bella legebant* e TLL 7.2.1125.67–76).

Lo scoliasta, qui come altrove, imposta una discussione tutta grammaticale sull'identificazione del caso; sente poi l'esigenza di spiegare ulteriormente la generica indicazione *hae rec* (*ut si dixisset* 'virtute lecti' adempie proprio a questo scopo). La chiosa *virtute lecti* sembra connessa ad Aen. 8,548 *praestantis virtute legit*, dove, se è vero che *virtute* è da riferire a *praestantis*, il termine poteva essere facilmente rifunzionizzato come ablativo dipendente da *legere*. Bisogna ricordare anche la *bello lecta inventus* di Aen. 8,606 ed è interessante che lo scolio serviano ad locum contenga un riferimento incrociato proprio ai vv. 547–8 (*ET BELLO LECTA quia ait supra* 'qui sese in bella sequantur, praestantes virtute legit': aut 'lecta' proprie, quia dilectus militum est).¹³ È possibile che i due passi fossero messi fra loro in relazione nella scolastica e si potrebbe ipotizzare che una rilettura del *praestantis virtute legit* di Aen. 8,548 alla luce del sintagma *bello lecta* di Aen. 8,606 abbia in qualche modo ispirato il *virtute lecti* dello scolio del Servio Danielino al v. 146 del libro successivo. Ma, naturalmente, è difficile determinare che cosa avesse in mente di preciso il Servio auctus quando leggeva i passi in questione e commentava Aen. 9,146, proprio perché la sua spiegazione nasce da un evidente fraintendimento del senso della lettera virgiliana.¹⁴ Spero tuttavia di aver fornito un'ipotesi plausibile che, grazie anche alla correzione *hae rec*, permetta una migliore comprensione di questo compresso ed enigmatico scolio.

Pisa

Stefano Poletti

EINE BEMERKUNG ZUM ΣΥΓΓΕΝΙΚΟΝ IM SUDA-EINTRAG SUETONS*

Τράγκυλλος, ὁ Σευητόνιος χρηματίσας, γραμματικὸς Ῥωμαῖος. ἔγραψε Περὶ τῶν παρ' Ἑλλήσι παιδιῶν βιβλίον α', Περὶ τῶν παρὰ Ῥωμαίους θεωριῶν καὶ ἀγῶνων βιβλία β', Περὶ τοῦ κατὰ Ῥωμαίους ἐνιαυτοῦ α', Περὶ τῶν ἐν τοῖς βιβλίοις σημείων α', Περὶ τῆς Κικέρωνος πολιτείας α'. ἀντιλέγει δὲ τῷ Διδύμῳ Περὶ ὀνομάτων κυρίων καὶ ἰδέας ἐσημάτων καὶ ὑποδημάτων καὶ τῶν ἄλλων οἷς τις ἀμφιέννυται, Περὶ δυσφήμων λέξεων ἢτοι βλασφημιῶν, καὶ πόθεν ἐκάστη, Περὶ Ῥώμης καὶ τῶν ἐν αὐτῇ νομίμων καὶ ἠθῶν βιβλία β', Συγγενικόν, Καισάρων (περιέχει δὲ βίους καὶ διαδοχὰς αὐτῶν ἀπὸ Ἰουλίου ἕως Δομετιανοῦ) βιβλία η', Στέμμα Ῥωμαίων ἀνδρῶν ἐπισήμων.

14) È possibile, per esempio, che nel sintagma *bello lecta* il *bello* venisse percepito distintamente come dativo finale (*ad bellum lecta*: vedi n. precedente) e che all'uso di *lectus* + dativo si opponesse, nell'ottica dello scoliasta, una costruzione con l'ablativo sul modello di *virtute lectus* – una formula che potrebbe esser stata creata ad hoc oppure essere nata da un travisamento della sintassi di *praestantis virtute legit* o, ancora, da una vaga eco del passo. Il primo caso sarebbe allora punto di riferimento per il Servio auctus quando glossa *lecti ferro* (dativo) con *ad ferrum lecti*; il secondo, invece, verrebbe portato a sostegno di *lecti ferro* (ablativo), di cui costituirebbe espressione equivalente per senso e sintassi (*ut si dixisset*...). D'altra parte, non mi sentirei di escludere l'eventualità che per lo scoliasta anche *bello lecta* fosse un caso di ambiguità dativo/ablativo.